**IMPRESE AGRICOLE E CAMBIAMENTO**

***L’indagine Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere***

*Il presente rapporto si basa sui risultati di un’indagine condotta dal Centro Sudi Tagliacarne-Unioncamere a fine 2022 su un campione statisticamente rappresentativo di 800 imprese agricole con almeno 2 addetti e 20.000 euro di fatturato.*

**CARATTERISTICHE DELL’IMPRESA**

**CONTROLLO E GESTIONE DELL’AZIENDA**

**Nel 63% delle imprese agricole intervistate sia il controllo (almeno il 50% del capitale) che la gestione dell’impresa sono nelle mani del titolare fondatore e/o della sua famiglia, mentre nel 27% dei casi si verifica la situazione opposta in cui il titolare fondatore e la sua famiglia non detengono ne uno ne l’altra (si tratta nella grande maggioranza di imprese agricole cooperative e di società di capitali). L’11% delle imprese agricole poi è controllato dal titolare fondatore e/o dalla sua famiglia che però non le gestiscono direttamente, mentre il caso opposto, gestione ma non controllo, è praticamente assente (0,1%).**

***Struttura di controllo e gestione dell’impresa (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Il quadro cambia notevolmente a seconda delle diverse tipologie di impresa. Le percentuali di imprese dove il controllo e la gestione non sono nelle mani del titolare risultano più elevate della media dove le cooperative agricole sono più diffuse: nella Pesca (35%), nel Centro Italia (35%). Le percentuali più alte si registrano nelle imprese tra i 10 e 50 addetti (38%) e in quelle con più di 50 addetti (57%), dove oltre alla forma cooperativa anche le società di capitali sono più presenti. Viceversa la quota di quota di imprese controllate e gestite dal titolare è più elevata dove la conduzione familiare è più diffusa: nel Nord-ovest (76%), nelle imprese tra i 2 e i 9 addetti (74%) e nelle imprese condotte da giovani imprenditori (73%). Il genere dell’imprenditore non incide, invece, sulle forme di controllo e gestione.

**STADIO GENERAZIONALE**

**Nelle imprese intervistate dove il controllo** (ma non necessariamente la gestione) **è nelle mani del titolare e della sua famiglia, lo stadio generazionale è ancora alla prima generazione di fondatori dell’impresa per il 45% dei casi , il 38% è alla seconda generazione e il 16% alla terza o successiva**.

***Stadio generazionale della proprietà familiare (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Quest’ultima fattispecie è molto più diffusa (32%) nelle imprese giovanili a discapito della prima generazione di fondatori d’impresa (29%), mentre la quota di imprese alla seconda generazione è molto simile a quella del complesso delle imprese (39%): più di due terzi dei giovani imprenditori agricoli non hanno fondato l’impresa ma l’hanno ricevuta in eredità. Nettamente prevalenti, invece, le imprese alla prima generazione di fondatori, e quindi più giovani, nella Silvicoltura (68%) e nel Sud Italia . Per il resto non si osservano particolari differenziazioni tra le diverse tipologie d’impresa agricola, se si esclude una maggiore presenza di imprenditrici alla terza generazione (27%), mentre il confronto con gli altri settori, non registra particolari discrepanze se si eccettua che per le imprese manifatturiere la seconda generazione è più frequente (48%) a discapito della prima generazione di fondatori (35%).

**Diversamente da quanto ci si poteva aspettare, vista l’età media molto avanzata degli imprenditori agricoli, le imprese agricole intervistate non denunciano grossi problemi di passaggio generazionale: solo il 13% dichiara di averne e ben il 59% delle risposte non segnala alcun tipo di problema, i casi restanti si dividono tra chi non ha problemi generazionali perché il passaggio è già stato effettuato (20%) e chi non ne ha perché il passaggio generazionale non è previsto a breve (8%).** I problemi di successione sono meno diffusi nelle imprese silvocolturali (5%) e nelle imprese con più di 50 addetti (6%). L’assenza di problemi perché il passaggio generazionale è già sta effettuato risultano più frequenti della media, come era prevedibile, per le imprese giovanili (37%) e in quelle femminili (34%).

***Problemi di passaggio generazionale (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

**LIVELLO DI ISTRUZIONE**

**Il livello di istruzione degli imprenditori agricoli intervistati risulta mediamente basso, come emerge da tutte le indagini statistiche:**

* **licenza elementare: 3%**
* **licenza media: 16%**
* **diploma: 67%**
* **laurea: 13%**

***Livello di istruzione del titolare dell’azienda (valori%)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Il dato conferma che la formazione degli imprenditori agricoli dipende più dall’esperienza in campo che non dell’istruzione scolastica, va però segnalato che i risultati del 7° Censimento Agricoltura dell’ISTAT, che fotografa la realtà dell’Agricoltura italiana nel 2020, registrano una decisa crescita del livello di istruzione degli imprenditori agricoli con una percentuale di laureati quasi doppia rispetto al 2010, ma segnalano anche una particolarità interessante: gli imprenditori agricoli in possesso di una laurea attinente con l’agricoltura sono solo circa un quarto di quelli laureati in materie non agrarie.

Le quote di imprenditori laureati risultano superiori alla media nelle imprese agricole con più di 50 addetti (23%), in quelle localizzate nel Centro Italia (18%), tra le imprese giovanili (26%) e tra quelle femminili (21%); risultano invece inferiori nella Silvicoltura (6%), nella Pesca (10%) e nelle imprese localizzate al Sud e nelle Isole (8%). **La percentuale di imprese condotte da laureati è molto più elevata rispetto alle imprese agricole sia nelle imprese di servizi (30%) che in quelle industriali (27%).**

**FATTORI DETERMINANTI PER L’IMPRESA AGRICOLA**

Sempre per indagare le caratteristiche delle imprese agricole intervistate è stato **chiesto quanto sono importanti per l’attività aziendale alcuni fattori peculiari: quello più importante risulta essere l’andamento della domanda nazionale con il 78% di segnalazioni, come somma di molto importante (57%) e abbastanza importante (21%), al secondo posto troviamo la misure della Politica Agricola Comunitaria (PAC) e del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) con il 59% (32% molto importante e 27% abbastanza importante), seguono i crediti assistiti da garanzia pubblica con il 35% (12% molto e 23% abbastanza) e per ultima la domanda estera con il 26% (rispettivamente rispettivamente 17% e 9%)**, una percentuale comunque superiore a quella delle imprese che hanno affermato di avere esportato nel 2021 (20%).

***Importanza fattori peculiari (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Questa graduatoria è comune a tutte le tipologie di imprese, non si segnalano infatti particolari differenziazioni in base all’attività svolta, alla localizzazione, alla dimensione e all’età e al genere dell’imprenditore, se si esclude solo una maggiore importanza della domanda estera, ovviamente, per le imprese che esportano di più (le imprese con più di 50 addetti, 44%, quelle di coltivazione, 37%) e viceversa (quelle della silvicoltura, 4%, e quelle di minore dimensione, 17%).

**CERTIFICAZIONI**

**E’ stato poi chiesto alle imprese intervistate quale tipo di certificazione possiedano: quasi la metà (49%) risponde di non avere certificazioni e di non avere intenzione di investire per ottenerle, per quanto riguarda l’altra metà in possesso di certificazione al primo posto troviamo la certificazione di azienda biologica (21%; una percentuale elevata se si considera che nel 2021 la superficie certificata biologica è circa il 17% del totale della Superficie Agricola Utilizzata nazionale), segue al secondo posto la certificazione di qualità (Iso9001 ecc. diffusa soprattutto nella frutticoltura: 21%), al terzo posto troviamo la certificazione ambientale (Iso 50001, Iso14001, EMAS ecc.:11%) e poi la certificazione di agricoltura integrata volontaria (disciplinari regionali, SQNPI: 6%), la certificazione sul rispetto del disciplinare per i prodotti DOP/IGP (5%) e la certificazione sul benessere animale (5%)**; tutte le altre certificazioni riguardano percentuali di imprese non significative)**.**

***Certificazioni aziendali (valori%)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

*\*Domanda a risposta multipla*

La certificazione biologica è più diffusa tra le imprese giovanili (32%) e nell’agricoltura (27%), meno invece nella Silvicoltura (8%; ma qui sarebbe più corretto parlare d Certificazioni Forestali) e nella Pesca (17%; che riguarda però solo il comparto dell’Acquacoltura); non si rilevano invece particolari differenziazioni in rapporto alla localizzazione dell’impresa e al genere dell’imprenditore agricolo. Le certificazioni di qualità interessano soprattutto le imprese con più di 50 addetti (43%), che fanno registrare percentuali superiori alla media anche per quanto riguarda il possesso di certificazioni ambientali: si tratta probabilmente delle grosse cooperative che operano nel settore dell’Ortofrutta, che hanno investito molto in questo tipo di certificazioni come strumento di differenziazione sul mercato. La certificazione sul benessere animale riguarda soprattutto, ovviamente, le imprese zootecniche (18%) e le imprese localizzate nel Nord-ovest: si tratta di certificazioni che si stanno diffondendo sempre di più, poiché l’attenzione del consumatore sul tema del benessere animale è sempre più alta e si traduce in scelte di spesa che privilegiano i prodotti che garantiscono un rispetto del benessere degli animali che vada oltre gli obblighi di Legge.

**CANALI FINANZIARI**

**Infine è stata rivolta alle imprese agricole una domanda sui canali finanziari utilizzati per la gestione corrente e per gli investimenti dell’azienda. Il canale nettamente prevalente e quello del ricorso al capitale proprio o familiare che viene utilizzato dall’86% delle imprese intervistate ( in misura molto consistente del 76% e poco consistente dal 10%), con percentuali simili per tutte le diverse tipologie di impresa agricola.** Questo risultato conferma una caratteristica peculiare delle imprese agricole che è la scarsa capitalizzazione delle aziende, dove il capitale aziendale si confonde con quello personale.

**Al secondo posto si colloca il finanziamento/credito bancario, al quale ricorre molto il 52% delle imprese, poco il 21% e che non viene utilizzato da più di un quarto delle aziende intervistate; anche in questo caso senza particolari differenziazioni tra le diverse tipologie di impresa.** Il rapporto con il credito bancario è una delle maggiori criticità delle imprese agricole italiane e questi dati lo confermano.

**Gli altri canali di finanziamento raccolgono percentuali di risposta di utilizzo molto inferiori: sorprendentemente i finanziamenti pubblici diretti della PAC e dei PSR solo dal 25% delle aziende (molto 12% e poco 13%), seguono i finanziamenti con Garanzia Confidi (11% di cui 2% molto e 9% poco), i prestiti assistiti da garanzia pubblica (11% di cui 4% molto e 7% poco), e infine il ricorso ad attività liquide presenti in bilancio (10% di cui 1% molto e 9% poco)**.

***Strumenti finanziari utilizzati per la gestione ordinaria e le iniziative di investimento (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Questa graduatoria è uguale per tutte le tipologie di azienda agricola e non segnalano particolari differenziazioni in base all’attività svolta, alla localizzazione, alla dimensione e al genere e all’età dell’imprenditore.

**Rispetto alle esigenze di finanziamento dell’azienda il credito accordato dalla banca è stato ritenuto adeguato (cioè tutto il credito richiesto è stato concesso) da ben il 95% delle aziende intervistate, non del tutto adeguato (cioè inferiore alla richiesta) dal 4% e inadeguato (concesso con un ammontare molto inferiore alla domanda) dall’1%.** Queste percentuali di risposta sono molto simili tra tutte le imprese agricole e sembrano evidenziare rapporti con il credito bancario molto positivi, che però vengono smentiti dal limitato ricorso al finanziamento delle Banche da parte di queste imprese.

**AZIONI PER MIGLIORARA LE RELAZIONI CON LA FILIERA E LA COMPETITIVITA’ DELL’IMPRESA**

Una parte del questionario è stata dedicata agli investimenti, agli interventi e alle relazioni dell’impresa agricola con l’ambiente in cui operano, con un set di domande tese a rilevare le azioni messe in campo con i diversi attori che lo popolano istituzionali e non,.

**Le imprese agricole intervistate, rispetto alle imprese industriali e di servizi, segnalano una buona capacità di interagire con l’ambiente esterno per migliorare le relazioni con gli attori della filiera e la propria competitività in molte delle tipologie di attività di questo tipo indagate dal questionario.**

In particolare, le **imprese agricole**, rispetto agli altri settori manifatturiero e terziario, **mostrano maggiori capacità** di:

* **investire sul capitale umano** dell’azienda per migliorare le competenze e la qualificazione del personale: il 60% delle imprese agricole dichiara di avere investito in questo campo (la percentuale più alta tra tutte le attività che compongono questo set di domande), contro il 51% delle imprese manifatturiere e il 45% delle imprese di servizi. Sono, naturalmente, **le imprese agricole di maggiore dimensione** quelle che mostrano le percentuali maggiori (73% per quelle tra i 10 e i 49 addetti e 77% per quelle oltre i 50 addetti), mentre un minore ricorso alla formazione (44%) viene dichiarato dalle imprese agricole con prevalenza di proprietà femminile
* favorire la **partecipazione dei dipendenti allo sviluppo dei progetti di innovazione**: 42% di imprese agricole contro il 37% di imprese industriali e il 32% di imprese terziarie . Anche in questo caso sono, prevedibilmente, **le imprese più grandi** , e quindi più strutturate, ad essere maggiormente attive in questo campo, con il 55% di risposte positive da parte delle imprese con più di 50 addetti e il 49% di quelli tra i 10 e i 40 addetti
* **instaurare collaborazione con le associazioni di categoria** settoriali/territoriali: il 37% delle imprese agricole contro 30% delle imprese industriali e il 31% delle imprese di servizi. A questo proposito possiamo notare una marcata differenziazione dal punto di vista dell’attività svolta, con solo il 23%v di risposte positive nella silvicoltura e bel il 48% nelle **imprese di allevamento**, dove oltre alle Organizzazioni Professionali svolgono **un importante ruolo di supporto alle imprese anche le Associazioni Allevatori, che effettuano i controlli funzionali, e le Associazioni che detengono i Libri Genealogici, che assistono le imprese zootecniche nell’attività di selezione e riproduzione .**
* **sviluppare partnership con altre imprese**, condividendo non solo mezzi ma anche fini comuni: 35% rispetto al 30% delle imprese manifatturiere e il 25% di quelle di servizi. Ancora una volta sono le imprese di maggiori dimensioni a dichiarare una maggiore capacità di collaborazione con le altre imprese (46% di risposte positive da parte delle imprese con più di 50 addetti e il 43% per quelle tra i 10 e i 49 addetti); dal punto di vista settoriale, sono invece le imprese che svolgono attività di **coltivazione** quelle che **mostrano le frequenze più elevate di partnership con altre imprese, molto probabilmente grazie alla sempre maggiore diffusione dei contratti di coltivazione e dei contratti di filiera, che sembrano essere le innovazioni organizzative destinate ad incidere maggiormente sul settore delle coltivazioni.** I contratti di coltivazione interessano soprattutto il comparto dei cereali, in particolare quello del grano duro, e riguardano accordi focalizzati sulla fase commerciale tra imprese agricole e di trasformazione, che prevedono, da un lato, il rispetto di rigidi disciplinari di produzione e, dall’altro, la fissazione di un prezzo minimo stabilito, con una scala di premialità legata al raggiungimento di determinati standard qualitativi. I contratti di filiera sono, invece, accordi di integrazione di medio-lungo periodo tra i diversi attori della filiera con la concertazione di investimenti produttivi, di marketing/pubblicità, di ricerca comune ecc. e la fissazione di parametri concordati per la fissazione dei prezzi dei prodotti scambiati. La sempre maggiore volatiltà dei prezzi dei prodotti agricoli e il sempre maggiore apprezzamento da parte del consumatore dei prodotti alimentari che si possano fregiare della etichetta “materie prime 100% Made in Italy” (soprattutto nella filiera grano duro- pasta) ha dato un forte impulso alla diffusione di queste due tipologie di contratti, ma bisogna osservare che essi riguardano ancora una quota largamente minoritaria sul totale: l’agricoltore tradizionale ricorre ancora prevalentemente ai contratti di compravendita “a pronti”, preferendo giocare d’azzardo e sperando in prezzi crescenti sul mercato libero.
* **instaurare collaborazione con le istituzioni territoriali** (Regioni, Comuni, Camere di Commercio ecc.): il 30% le imprese agricole contro il 15% sia delle imprese industriali che delle imprese terziarie. In questo campo non si riscontrano differenziazioni significative in base alla dimensione dell’impresa agricola o alla attività svolta, mentre si segnala una **maggiore** collaborazione per le imprese agricole localizzate nel  **nord-est** (37%; ***in questa area si trovano le Regioni Veneto ed Emilia Romagna, due Regioni particolarmente attive nel settore agricoltura***) e viceversa una **minore** collaborazione con le istituzioni territoriali del **meridione e delle isole**.

Tre sono le aree di attività e di relazione con attori (istituzionali) che mostrano un **minor dinamismo delle imprese agricole** intervistate rispetto alle imprese degli altri settori :

* in primo luogo il **mondo bancario,** rispetto al quale, come vedremo, si riscontrano le maggiori criticità per le imprese agricole, dove i rapporti si sono rafforzati solo per il 31% delle imprese agricole intervistate, decisamente inferiore al 45% delle imprese di manifattura e al 40% delle imprese di servizi. I problemi maggiori vengono dichiarati dalle **imprese della silvicoltura** (solo il 22% dichiara di avere instaurato/rafforzato i rapporti con il mondo bancario), mentre per quanto riguarda la localizzazione delle imprese sono quelle del **sud e delle isole** che mostrano la percentuale più bassa (26%). Infine più attive le imprese con più di 50 addetti, che nel 41% dei casi dichiara di avere rafforzato i rapporti e quelle giovanili (35%).
* inferiore anche la percentuale di imprese agricole che hanno collaborato con la **Scuola** per accogliere iniziative di alternanza scuola-lavoro con stage o tirocini (25% contro il 33% delle imprese industriali e il 31% delle imprese di servizi). Particolarmente bassa la percentuale per le imprese forestali (12%), per le quali, probabilmente, i rischi legati all’attività svolta rende più difficile la realizzazione di attività di stage per studenti, e per le imprese agricole localizzate al sud e nelle isole ( 19%).
* solo il 12% delle imprese agricole intervistate ha investito in interventi di **riqualificazione/valorizzazione del suo territorio** attraverso il sostegno di attività culturali, il recupero ambientale e del patrimonio architettonico, il sostegno a Scuole e Musei (ecc.), rispetto al 22,% delle imprese manifatturiere e a 24% di quelle terziarie. Maggiore sensibilità a questo tipo di interventi viene dichiarata dalle imprese agricole femminili (18,5%)

Per le restanti attività indagate le imprese agricole intervistate hanno mostrato una propensione ad attività/ investimenti in linea con le imprese industriali e di servizi:

* la **collaborazione con Scuole e Università per progetti di open innovation** ha interessato il 18% delle imprese agricole contro il 20% delle manifatturiere e il 19% di quelle terziarie. Ancora una volta sono le imprese di **maggiori dimensioni** quelle con una più alta collaborazione con l’Università (28% di risposte positive per le imprese con più di 50 addetti e 24% quelle tra i 10 e i 49 addetti), ma anche le imprese giovanili mostrano una propensione a questo tipo di collaborazione maggiore della media (23%).
* le **relazioni stabili con le associazioni** di volontariato, ambientali, religiose, sportive , di consumatori etc. sono svolte dal 20% delle imprese agricole rispetto al 23% delle imprese industriali e al 26% di quelle di servizi. Come per il punto precedente sono le imprese agricole più grandi (31%) e quelle giovanili (28%) a mostrare maggiore capacità di relazione in questo campo.
* gli investimenti in attività che **migliorano la salute e il benessere dei lavoratori** (welfare aziendale): le imprese agricole che investono in questo campo sono il 46% contro il 43% e il 40% rispettivamente di quelle industriali e di quelle terziarie. Sono sempre le imprese agricole di maggiori dimensioni quelle maggiormente attive in questo campo (56%).
* i **rapporti diretti con consumatori/clienti/utenti per campagne di utilità sociale** (lotta agli sprechi, contrasto al caporalato, ecc.) hanno riguardato il 12% delle imprese agricole contro il 12% di quelle manifatturiere e il 15% di quelle di servizi. Si tratta della percentuale più bassa di tutta la batteria di domande di questo paragrafo. Le imprese giovanili risultano più sensibili al coinvolgimento dei consumatori i campagne di utilità sociale (20%)
* infine, il 16% delle imprese agricole ha **coinvolto direttamente consumatori/clienti/utenti in coprogettazione e ascolto attivo** rispetto al 14% delle manifatturiere e il 13% delle terziarie. Questa tipologia di relazione è più sviluppata dalle imprese agricole (20%), rispetto a quelle forestali (12%) e della pesca (7%), **grazie alla sempre maggiore diffusione nel mercato dei beni alimentari della vendita dirette dal produttore agricolo al consumatore finale (Farmer’s Market, Campagna Amica Coldiretti ecc.), anche grazie a quel segmento particolare di consumatori che sono i Gruppi di acquisto Solidale (GAS: gruppi di acquisto auto organizzati che comprano direttamente dai produttori agricoli, spesso caratterizzati da un approccio critico al consumo tradizionale, che scelgono i loro fornitori sulla base di principi di equità, solidarietà e sostenibilità sociale ed ambientale).**

***Attività svolte per migliorare le relazioni gli attori della filiera (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

*\*Domanda a risposta multipla*

Riassumendo possiamo affermare che:

* In molte delle attività di relazione con i diversi attori della filiera sono le imprese agricole di maggiori dimensioni a mostrare un maggior dinamismo: potremmo definirle più coesive delle altre
* Le imprese agricole localizzate al Sud e nelle Isole sono , invece, quelle che mostrano i maggiori problemi di rapporto con i diversi attori della filiera.
* Le imprese femminili sono più aperte a forme di collaborazione, soprattutto sui temi più sindacali (associazioni di categoria) e sociali/territoriali
* Anche le imprese giovanili sono in alcuni campi più attive nello sviluppare relazioni con gli attori della filiera (collaborazione con Scuole e Università per progetti di open innovation; relazioni con il mondo bancario; relazioni con il Non Profit; coinvolgimento dei consumatori clienti in campagne di utilità sociale
* Le imprese che operano nella Silvicoltura e nella Pesca sono invece tendenzialmente meno attive in questo campo di relazioni

Come abbiamo visto le imprese agricole in generale mostrano una buona capacità di relazione/attività/investimenti con l’ambiente esterno/interno, in alcuni casi superiore a quella delle imprese degli altri settori, ma ancor più significativo è il fatto che la **pandemia da Covid 19** sia stata **l’occasione per iniziare o aumentare le attività per migliorare il benessere dei lavoratori e la qualità del territorio** in cui operano, in termini di impegno sociale, sostenibilità ambientale ecc.): **l’85% delle aziende agricole** afferma questo nesso di causalità, percentuale molto superiore a quella delle imprese manifatturiere (63%) ed terziarie (59%). **Le imprese agricole si sono dimostrate, quindi, più proattive di fronte all’emergenza Covid 19 rispetto alle imprese degli altri settori, rafforzando il proprio rapporto con i dipendenti e con il territorio. Ancor più significativo è che non si registrino significative differenziazioni tra le diverse tipologie di imprese agricole in termini settore di attività, zona di localizzazione, dimensione, età dell’imprenditore e prevalenza di genere: la capacità delle imprese agricole di rispondere allo shock della pandemia ha riguardato trasversalmente tutte le imprese agricole.**

**FORNITORI**

Una domanda del questionario è stata dedicata ad individuare i **fattori in base ai quali l’azienda sceglie i fornitori di input** produttivi e di servizio, dalla quale emerge la **particolarità delle imprese agricole** in questo tipo di scelta, che le differenzia dalle imprese industriali e di servizio.

**Quasi la metà delle imprese agricole** **intervistate indica come principale fattore di scelta la durata nel tempo di un rapporto consolidato con il fornitore , privilegiando decisamente l’abitudine e la familiarità (fidelizzazione) rispetto a tutti gli altri fattori (48%). Tale percentuale di risposta risulta molto simile in nelle diverse tipologie di impresa agricola** in termini di attività svolta, localizzazione, dimensione e genere del’imprenditore, con la sola eccezione di una minore incidenza di questo fattore nelle imprese condotte da giovani imprenditori (37%), che, supponendo siano alla guida dell’azienda da meno tempo rispetto agli imprenditori agricoli più anziani, naturalmente attribuiscono alla durata nel tempo del rapporto con il fornitore una minore importanza.

Molto staccati in termini di frequenza il secondo e il terzo fattore indicati come prevalenti nella scelta del fornitore: un **buon rapporto qualità/prezzo** risulta il fattore più importante per il 24% delle aziende intervistate (percentuale che sale al 30% per le imprese condotte da giovani imprenditori agricoli) , mentre **la qualità e l’affidabilità del fornitore** sono l fattore principale di scelta per il 16% delle imprese (20% per le imprese agricole giovanili).

**Tutti gli altri fattori di scelta** previsti dalla domanda sono risultati **molto poco influenti** e ciascuno di loro risulta indicato come fattore prevalente da meno del 4% delle risposte. Anche motivi di scelta normalmente considerati importanti nella selezione dei fornitori, quali la rapidità di consegna e la loro localizzazione risultano poco determinanti per le imprese agricole (rispettivamente 3,8% e 3,6% li indica come il fattore principale).

***Fattori in base ai quali le aziende scelgono(prima scelta) i fornitori di input produttivi (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

*\*Domanda a risposta multipla*

Se invece si considerano non i fattori prevalenti ma quelli comunque rilevanti per la scelta dei fornitori, le percentuali, naturalmente, aumentano ma la graduatoria rimane immutata: i rapporti consolidati con il fornitore vengono indicati da ben il 70% delle imprese intervistate come fattore di scelta presente, il buon equilibrio tra qualità e prezzo dal 53% e l’affidabilità/qualità del fornitore dal 39%.

Se confrontiamo questi risultati con quelli delle interviste alle imprese industriali e di servizi notiamo che per entrambe il fattore che viene segnalato dal maggior numero aziende come presente nella scelta dei fornitori è il rapporto qualità/prezzo (rispettivamente 55% e 48%), seguito dall’affidabilità e qualità del fornitore (39% e 33%) e , solo al terzo posto, dalla stabilità del rapporto con il fornitore (36%e 30**%). Le imprese agricole, quindi, privilegiano la tradizione di un rapporto consolidato con il fornitore agli stessi fattori economici derivanti da un buon rapporto qualità/prezzo e dall’affidabilità del fornitore, che invece risultano più cruciali per le imprese manifatturiere e terziarie. Fattori economici che, come abbiamo visto più sopra, hanno per le imprese agricole giovanili una importanza relativa superiore alla media rendendole più simili nella scelta del fornitore alle imprese degli altri settori.**

**CAMBIAMENTO CLIMATICO, GREEN ECONOMY E SVILUPPO SOSTENIBILE**

Ben **l’78% delle imprese** intervistate dichiara di **ritenere necessario investire contrastare il cambiamento climatico** e le sue drammatiche conseguenze, percentuale sostanzialmente costante per tutte le diverse tipologie di azienda agricola e molto superiore a quelle registrate per le imprese industriali (63%) e di servizi (55%). Alla base c’è sicuramente **la consapevolezza che la qualità in termini ambientali del territorio rappresenta un fattore decisivo per l’impresa agricola che ne determina la quantità/qualità del prodotto, più di quanto non lo sia per le imprese degli altri settori.**

Ma anche le motivazioni di questa maggiore sensibilità ambientale spiegano il differenziale rispetto agli altri settori**. La causa indicata di gran lunga come principale della necessità di investire per ridurre o annullare l’impronta ambientale della propria azienda sono, infatti, per le imprese agricole le regole imposte a livello nazionale ed europeo (47%), dove quelle della Politica Agricola Comune dell’UE (PAC) sono sicuramente quelle più rilevanti.**  A partire dalla riforma Mac Sharry (1992) in poi la Pac ha previsto contributi sempre maggiori alle aziende che si sottopongono alla condizionalità ambientale, cioè che si impegnano ad utilizzare pratiche agronomiche e zootecniche maggiormente rispettose dell’ambiente (biologico, agricoltura integrata, rotazione dei terreni, set- aside (messa a riposo) dei terreni ecc.), fino ad arrivare da un decennio a questa parte con le ultime riforme a rendere alcuni di loro obbligatori per potere accedere ai contributi. Anche per le imprese industriali e di servizio i vincoli imposti a livello nazionale ed europeo rappresentano la causa principale degli investimenti per ridurre l’impatto aziendale, ma con percentuali decisamente inferiori (rispettivamente 37% e 33%).

Ma non sono solo i vincoli imposti dall’esterno a determinare gli investimenti delle imprese agricole finalizzati a ridurre l’impatto ambientale, al secondo posto con il 22% delle risposte troviamo come motivazione la **consapevolezza che l’inquinamento e il cambiamento climatico rappresentano un rischio per l’azienda e la società**. Come abbiamo accennato all’inizio del paragrafo, una delle particolarità della produzione agricola è proprio quella di dipendere dalla salubrità dell’ambiente in cui opera e dall’andamento climatico e meteorologico, che ne determinano sia i livelli quantitativi che le caratteristiche qualitative.

Al terzo posto tra le cause troviamo la convinzione che questo tipo di investimenti **migliori l’immagine e la reputazione dell’azienda** (21%), percentuale che sale al 30% se consideriamo solo le imprese di maggiori dimensioni, evidentemente le più sensibili a questo tipo di motivazione. **L’attenzione alla reputazione dell’azienda e alla sanzione sociale è particolarmente forte nelle aziende zootecniche di allevamento, che stanno subendo in questi ultimi periodi un vero e proprio attacco mediatico, che ne condanna i comportamenti più dannosi per l’ambiente e il benessere animale,** infatti proprio la reputazione e l’immagine dell’azienda raccolgono il 31% delle risposte di questo tipo di aziende.

Continuando nella graduatoria delle cause più rilevanti che hanno spinto le aziende ad avviare investimenti per ridurre l’impatto ambientale, troviamo una motivazione più strettamente economica dovuta al fatto che questi rappresentano una **risposta all’aumento dei prezzi delle materie prime ed energetiche** (20%). **Per le aziende agricole,infatti, questo tipo di investimenti riguarda soprattutto la produzione di energie alternative (fotovoltaico, in particolare sui tetti delle stalle e dei magazzini, biogas, solare termico), che in questo periodo di forte aumento dei prezzi dell’energia è diventata l’unica opportunità per diminuire i costi energetici: per imprese energivore, come la gran parte delle imprese agricole, soprattutto quelle zootecniche, questa è diventata una necessità per sopravvivere.**

Infine, si segnala un’altra causa di carattere economico, che raccoglie un numero significativo di risposte (10%): **l’opportunità economica** e più in generale il **vantaggio competitivo** che questi investimenti comportano. **Per quanto riguarda il vantaggio competitivo possiamo ricollegarci a quanto osservato appena più sopra, mentre a proposito dell’ opportunità economica si deve ricordare che negli ultimi 15 anni i fondi del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della PAC hanno permesso di realizzare molti impianti per la produzione di energie alternative con finanziamenti a fondo perduto.**

***Imprese che ritengono necessario investire in tecnologie che riducono l’impatto ambientale e motivazioni (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

*\*Domanda a risposta multipla*

**DINAMICA E TIPOLOGIA DEGLI INVESTIMENTI GREEN**

Nel **triennio Pre Covid 2017-2019** il 48% delle imprese intervistate ha realizzato **investimenti in processi e prodotti a maggior risparmio energetico, idrico e/o a minor impatto ambientale**. La percentuale sale al 52% per le imprese del settore agricoltura (coltivazione e allevamento), mentre percentuali più ridotte si osservano per le imprese della Silvicoltura (37%) e della Pesca (44%). Non si osservano in questo campo differenziazioni in base all’area di localizzazione dell’impresa, mentre per quanto riguarda la dimensione aziendale sono soprattutto quelle **più grandi** , che dichiarano un maggior ricorso a questo tipo di investimenti (56%). Le percentuale più basse si registrano , invece, per le **imprese giovanili** (solo il 35% ha dichiarato di avere realizzato in questo periodo investimenti green) e per quelle **femminili**, probabilmente a causa di una minore disponibilità di risorse finanziarie tipica di queste imprese, ma forse anche per il fatto che tra il 2017 e il 2019 non erano ancora operanti (le imprese femminili sono mediamene più giovani della media). Gli investimenti hanno riguardato molto più i **processi produttivi** (efficientamento energetico, riduzione delle emissioni, riduzione impiego idrico, utilizzo materie prime seconde ecc; 46%) che non i **prodotti** (economia circolare, eco progettazione, miglioramento del profilo ambientale e dell’imballagio ecc.; 17%), come è normale per un settore come quello agricolo dove le innovazioni di prodotto incontrano difficoltà fisico-naturali intrinseche.

**Come era prevedibile, a causa dei blocchi produttivi nei periodi di Lockdown e della situazione di emergenza e incertezza durante la pandemia da Covid 19 (2020-2021) gli investimenti Green sono calati sensibilmente**: le imprese agricole che dichiarano di avere realizzato investimenti di questo tipo scendono al 34%. Sono ancora i settori della **Silvicoltura** e della **Pesca** quelli che registrano le percentuali più basse (rispettivamente 23% e 31%), mentre le imprese di **maggiori dimensioni** si confermano essere quelle che fanno registrare la percentuale più alta di risposte positive (46%). Dal punto di vista territoriale le imprese agricole del **Sud e delle Isole** hanno subito il **calo più consistente** (28%), mentre tengono il Nord-ovest e i Nord-est (in entrambe i casi 40%). Diversamente dal periodo Pre Covid (quando forse non erano ancora nate), le **imprese giovanili e quelle femminili** fanno registrare , invece, un tasso di risposta positivo superiore alla media (rispettivamente 40% e 43%). Anche durante la Pandemia gli investimenti hanno interessato **più i processi produttivi** (34% di risposte positive) **che non i prodotti** (13%).

**Le previsioni per il triennio Post Covid 2022-2024 segnano una forte ripresa degli investimenti finalizzati a ridurre l’impatto ambientale, con la metà delle imprese intervistate che dichiarano la volontà di realizzarli (una quota più alta di quella dichiarata per la fase Pre Covid).** Per quanto riguarda la propensione ad investire delle diverse tipologie di imprese agricole si **conferma quanto osservato per i due periodi precedenti**: le imprese del settore agricolo registrano percentuali più elevate (58%), mentre ancora una volta le imprese della Silvicoltura (31%) e della Pesca (44%) mostrano una minore propensione agli investimenti Green. Le imprese di maggiori dimensionifanno registrare le percentuali più alte: prevedono di investire il 64% di imprese oltre i 50 addetti e il 61% di quelle tra 10 e 49 addetti. Infine, le imprese agricole condotte da giovani e quelle condotte da donne mostrano una maggiore propensione ad investire (rispettivamente 55% e 61% di risposte positive) , mentre le imprese localizzate al Sud e nelle Isole fanno registrare la percentuale più bassa tra tutte le aree (43%). Confermata anche la prevalenza degli investimenti Green nei processi produttivi (48%) rispetto a quelli nei prodotti (20%).

***Imprese che hanno o intendono investire in processi o prodotti a maggior risparmio energetico (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

**In tutti e tre i periodi possiamo osservare delle regolarità: le imprese che hanno realizzato o intendono realizzare più investimenti per la sostenibilità ambientale sono le imprese di maggiori dimensioni, quelle localizzate al Nord quelle condotte da giovani e da donne, mentre una minore diffusione degli investimenti Green si manifesta nella Silvicoltura e nella Pesca e nelle imprese che operano al Sud e nelle Isole. In tutti e tre i periodi analizzati questo tipo di investimenti hanno sempre riguardato più i processi produttivi che non i prodotti.**

**Confrontando tra loro i tre periodi, la dinamica degli investimenti volti a ridurre l’impatto ambientale ricalca l’andamento di una parabola a rovesciata: rispetto alla fase pre Covid gli investimenti Green, riguardanti sia i processi produttivi che i prodotti , calano sensibilmente durante il Covid, per poi tornare a salire nel periodo Post Covid e assestarsi su livelli superiori a quelli del periodo pre Pandemia.**

Questa stessa dinamica ha caratterizzato anche gli investimenti Green delle imprese industriali e di servizio. Il **confronto con gli altri due settori** mostra una propensione delle imprese agricole agli investimenti per la sostenibilità ambientale in linea con quella delle imprese manifatturiere (le percentuali sono simili in tutti e tre i periodi) e superiore a quella delle imprese terziarie.

Una batteria di domande del questionario è stata dedicata ad indagare quali sono stati gli e**ffetti degli investimenti Green** realizzati nel quinquennio 2017-2021, da questa possiamo ricavare la classifica che segue:

* al primo posto troviamo la **riduzione dei rifiuti o degli scarti di produzione** con il 63% di risposte positive (?)
* segue **l’utilizzo di energie rinnovabili** (47%), con percentuali molto elevate nelle grandi imprese (59%) e nel Settentrione d’ Italia (Nord-ovest 56% e Nord-est 59%) e molto inferiori alla media per le imprese della Silvicoltura e della Pesca
* al terzo posto si colloca il **risparmio idrico**, che ha interessato il 39% delle imprese intervistate, con punte del 47% per le imprese sopra i 50 addetti e per quelle localizzate nel Nord-ovest (49%). Questo dato conferma la sempre maggiore diffusione dell’ **agricoltura di precisione**, che è finalizzata alla riduzione di tutti gli input produttivi, ma in particolare dell’acqua di irrigazione
* la riduzione di **consumi energetici**, intesa come riduzione dell’intensità energetica dei processi produttivi, totalizza il 36% di segnalazioni. Questo effetto ha interessato soprattutto le aziende zootecniche (46%) le imprese localizzate nel Nord-ovest (49%), mentre non si registrano significative differenziazioni in base alla dimensione aziendale
* al quinto posto si posiziona il **riuso dei rifiuti e degli scarti di produzione**, che viene indicato come effetto degli investimenti Green dal 27% delle imprese agricole; a questo proposito non si registrano diversità significative tra le tipologie di imprese agricole
* segue, con il 23% di segnalazioni, **l’efficienza energetica degli edifici aziendali**, anche qui con percentuali non molto differenziate a secondo della tipologia di impresa

Tutti gli altri effetti degli investimenti in sostenibilità economica non vanno oltre la soglia del 20%; tra questi ricordiamo l’allungamento dei tempi di vita del prodotto (21% di segnalazioni), la riduzione dell’impiego di sostanze chimiche grazie alla conversione al biologico (20%), la riduzione delle emissioni di CO2 (20%), l’aumento dell’utilizzo di materie prime riciclate e/o rinnovabili (18%) e la riduzione dell’impiego di sostanze chimiche grazie all’adozione di un disciplinare di agricoltura integrata (15%).

***Imprese che hanno riscontrato effetti negli investimenti green nel quadriennio 2017-21 (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

*\*Domanda a risposta multipla*

Per quanto riguarda la localizzazione dell’azienda, sono le imprese agricole del Nord-ovest quelle che fanno registrare le percentuali più alte in tutti gli item previsti dalla domanda sui diversi effetti degli investimenti Green, con la sola eccezione della riduzione dei rifiuti e degli scarti di produzione. Con riferimento alla dimensione aziendale, sono le imprese di maggiori dimensioni (sia quelle con più di 50 addetti che quelle tra i 9 e i 10 addetti) a mostrare le percentuali più elevate, anche qui con una sola eccezione: la riduzione dei consumi energetici. In merito all’attività svolta, sono le imprese del settore agricoltura a far registrare percentuali superiori alla media , mentre quelle della Silvicoltura e della Pesca si collocano sempre al di sotto, tranne che per l’allungamento della vita del prodotto, dove le imprese della Pesca superano quelle del settore agricoltura. In termini di genere , le imprese femminili (cioè con proprietà esclusiva o a maggioranza femminile) risultano avere avuto effetti positivi dagli investimenti in tutti i casi molto superiori alla media, al contrario, in termini di età dell’imprenditore, sono le imprese condotte da giovani imprenditori a fare registrare percentuali sempre più basse della media, se si eccettua l’utilizzo di energie rinnovabili come il fotovoltaico, il solare e l’eolico.

**Diversamente da quello che ci poteva aspettare, la stragrande maggioranza delle imprese intervistate che non li hanno effettuati (86%) ritiene che non vi sia nessun tipo di difficoltà all’introduzione nella propria azienda di investimenti nella sostenibilità aziendale; solo per le imprese giovanili la percentuale risulta significativamente inferiore alla media (64%) e alcune tipologie di difficoltà sono segnalate con percentuali significative: la difficoltà a trovare sul mercato le professionalità necessarie (12%), i costi di approvvigionamento delle materie prime green troppo alti (10%), le risorse economiche insufficienti (8%) e la poca conoscenza delle agevolazioni pubbliche (7%).** Anche le **imprese femminili**, pur affermando nell’87% dei casi di non avere incontrato difficoltà , segnalano due tipi di ostacolo all’introduzione di investimenti Green in misura superiore alla media: la mancanza di competenze interne (9%) e i costi di approvvigionamento delle materie green troppo alti (5%). Per tutte le altre imprese agricole le difficoltà segnalate non superano il 3%.

 **INVESTIMENTI E INNOVAZIONE**

**Nel triennio Pre Covid 2017-2019 il 46% delle imprese agricole intervistate ha dichiarato di avere effettuato investimenti in Ricerca e Sviluppo, il 62% in software e data base e l’87% in capitale fisico (macchinari, attrezzature, trattori, immobili), una percentuale, quest’ultima, molto elevata, grazie al massiccio utilizzo da parte delle imprese dei contributi previsti da Impresa 4.0, soprattutto per quanto riguarda l’acquisto di trattori e macchinari per l’agricoltura di precisione** (…). Tali percentuali crescono per le imprese localizzate nel Centro Italia (rispettivamente 52%, 67% e 87%), per le imprese con più di 50 addetti (rispettivamente 64%, 75% e 92%) e per le imprese giovanili (56%, 69% e 87%), mentre risultano inferiori alla media per le imprese della Silvicoltura (33%, 54%, 86%). Le imprese femminili mostrano percentuali superiori per gli investimenti in R&S e software (rispettivamente 51% e 69%) ma inferiori per quelli in capitale fisico (84%).

**Se consideriamo, invece, le previsioni per il triennio Post Covid 2022-2024, osserviamo che la percentuale delle imprese che prevedono di realizzare investimenti in R&S è uguale a quella delle imprese che hanno investito in questo campo nel triennio Pre Covid (46%), mentre le previsioni sia per gli investimenti in software (55%) sia per quelli in capitale fisico (71%) registrano percentuali minori, per queste due tipologie l’emergenza Pandemia ha scoraggiato gli investimenti più di quanto non sia accaduto per gli investimenti in R&S, che per loro natura necessitano di una programmazione e di tempi di realizzazione tali da renderli meno influenzabili dall’andamento della congiuntura economica**. Le tipologie di imprese agricole che si differenziano in maniera significativa dalle media per questo tipo di investimenti sono esattamente le stesse dl periodo Pre Covid: previsioni di investimento con percentuali più elevate per le imprese per le imprese localizzate nel Centro Italia (rispettivamente 51%, 63% e 76%), con più di 50 addetti (58%, 72% e 82%), condotte da giovani imprenditori (60%, 73% e 69%) e da imprenditrici (60%, 71% e 79%); mentre percentuali inferiori alla media si osservano anche in questo caso per le imprese della Silvicoltura (34%, 42% e 66%).

***Imprese che hanno investito in innovazione (valori%)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Il confronto con quanto dichiarato dalle imprese manifatturiere e di servizi intervistate nell’indagine evidenzia che, sia per il triennio Pre Covid che per quello Post Covid, le imprese agricole hanno investito e prevedono di investire in **R&S** e in **software/database** più delle imprese terziarie ma meno di quelle industriali. **Per quanto riguarda invece gli investimenti in capitale fisico in entrambe i periodi le imprese agricole fanno registrare percentuali più elevate sia delle imprese manifatturiere che di quelle di servizi: il massiccio ricorso da parte delle imprese agricole ai contributi di Impresa 4.0 per l’acquisto di trattori e macchinari per l’agricoltura di precisione e di attrezzature innovative per gli allevamenti è molto probabilmente la causa di questo maggiore dinamismo.**

**Passando ad analizzare le innovazioni introdotte, possiamo osservare che nel triennio Pre Covid 2017-2019 il 65% delle imprese agricole intervistate ha introdotto innovazioni di processo, il 61% innovazioni di prodotto, mentre le innovazioni organizzative e di marketing totalizzano entrambe il 56%; si tratta di percentuali molto elevate che testimoniano come nei tre anni in oggetto più della metà delle imprese intervistate ha introdotto ciascuna di queste innovazioni.**Disaggregando questi risultati per le diverse tipologie di impresa agricola emergono, come era prevedibile, le stesse differenziazioni osservate a proposito degli investimenti: per tutti e quattro i tipi di innovazione le percentuali relative alle imprese che le hanno introdotte sono più elevate della media per le imprese localizzate nel Centro Italia (innovazioni di processo 70%, innovazioni di prodotto 67%, innovazioni organizzative 60% e innovazioni di marketing 63%), per le imprese con più di 50 addetti (rispettivamente 74%, 73%, 66% e 65%), per le imprese giovanili (76%, 69%, 69% e 68%; la maggiore propensione all’innovazione di questa tipologia di impresa emerge anche dai risultati del 7° Censimento Agricoltura dell’ISTA) e per le imprese femminili (73%, 72%, 73% e 68%), mentre risultano inferiori alla media per le imprese della Silvicoltura (55%, 51%, 46% e 45%).

**Nel triennio Post Covid 2022-2024 la classifica non cambia, ma le percentuali diminuiscono significativamente: a differenza degli investimenti Green che nel periodo Post Covid, dopo il calo durante la Pandemia , si prevede tornino su livelli superiori a quelli Pre Covid, per quanto riguarda l’introduzione di innovazioni la Pandemia sembra influenzare negativamente anche le previsioni per il periodo Post Covid. L**a Pandemia ha portato ad una maggiore consapevolezza delle necessitò degli investimenti in sostenibilità ambientale a scapito degli investimenti innovativi.

***S*ono ancora le innovazioni di processo a guidare la classifica, facendo registrare la percentuale più alta di imprese che l’hanno introdotta (56%), seguono le innovazioni prodotto (52%), e, ancora appaiate, le innovazioni organizzative e di marketing (51%).** Per l’ennesima volta si registrano le stesse differenziazioni già osservate precedentemente: sono più elevate della media le percentuali per le imprese localizzate nel Centro Italia (innovazioni di processo 60%, innovazioni di prodotto 55%, innovazioni organizzative 55% e innovazioni di marketing 56%), per le imprese con più di 50 addetti (rispettivamente 65%, 60%, 62% e 65%), per le imprese giovanili (69%, 67%, 70% e 65%) e per le imprese femminili (71%, 64%, 68% e 65%), al contrario risultano sempre inferiori alle media e le imprese della Silvicoltura (44%, 39%, 38% e 38%).

***Imprese che hanno investito in innovazione per tipologia di innovazione (valori%)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

**Se confrontiamo questi risultati con quelli delle imprese industriali e di servizio osserviamo che in entrambe i periodi Pre e Post Covid le imprese agricole fanno registrare tassi di introduzione di tutte le tipologie di innovazione sempre superiori (anche se in alcuni casi non di molto) per tutte le tipologie di innovazione**.

Riassumendo, le tipologie di impresa agricola più attive nell’introdurre innovazioni in entrambi i periodi sono le stesse che mostrano una maggiore propensione all’investimento:

* imprese agricole localizzate nel Centro Italia (?)
* imprese agricole con più di 50 addetti
* imprese agricole giovanili
* imprese agricole femminili

Mentre le imprese della Silvicoltura e quelle del Sud e delle Isole fanno sempre registrare percentuali molto inferiori.

**Se confrontiamo** questi risultati con quelli analizzati a proposito degli **investimenti Green**, possiamo osservare una analogia per quanto riguarda il maggiore dinamismo delle imprese agricole di maggiori dimensioni e la minore propensione ad investire delle imprese della Silvicoltura, mentre per quanto riguarda la localizzazione un maggiore diffusione degli investimenti per la sostenibilità ambientale si registrava nelle imprese agricole del Nord Italia. Infine, in relazione all’età e al genere dell’imprenditore, sono le imprese giovanili e quelle femminili che investono di più.

Le imprese femminili mostrano,quindi, una propensione ad investire superiore alla media sia per quanto riguarda gli investimenti green che e per quelli più innovativi: se in passato esisteva una dicotomia tra imprese maschili caratterizzate da un modo di fare impresa più competitivo e imprese femminili caratterizzate invece da un modo di fare impresa più tradizionale, oggi questa distinzione non sembra essere più valida, grazie ad una imprenditorialità femminile che affronta la competitività investendo nell’innovazione e nella sostenibilità in misura maggiore rispetto a quelle maschili (cfr. V Rapporto nazionale imprenditoria femminile, Unioncamere- Si.Camera\_ Centro Studi Guglielmo Tagliacarne).

**FORMAZIONE**

**Il 42% delle imprese agricole intervistate dichiara la presenza in azienda di addetti laureati, comprendendo tra gli addetti anche i titolari e la manodopera familiare. Si tratta di una percentuale sensibilmente inferiore a quella registrata nelle imprese manifatturiere (55%) e in quelle di servizi (53%), che conferma il minor grado di istruzione degli addetti delle aziende agricole.** Le imprese agricole con una più alta presenza di addetti laureati sono le imprese di coltivazione (48%), le più grandi (60% le imprese tra i 10 e i 50 addetti, 74% quelle oltre i 50 addetti), quelle localizzate nel Centro Italia (54%), le imprese giovanili (50%) e le imprese femminili (53%). **Si tratta ancora delle tipologie di impresa agricole che, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, manifestano una più alta propensione agli investimenti e all’introduzione di investimenti e di innovazioni: evidentemente esiste una forte correlazione positiva tra la presenza di laureati e l’introduzione di innovazioni in azienda.**

**Il minor grado di istruzione nelle imprese agricole sembra però essere controbilanciato da una maggiore propensione ad investire nel miglioramento della competenze tecnico-professionali degli addetti rispetto a quanto avviene nelle imprese industriali e terziarie.** Nel periodo Pre Covid 2017-2019 l’87% delle imprese agricole intervistate ha investito nella formazione del personale della propria azienda per accrescere le **attuali competenze** tecnico-professionali e l’81% prevede di farlo nel periodo Post Covid 2022-2024, mentre per le imprese manifatturiere le analoghe percentuali sono sensibilmente inferiori (76% e 74%), come anche per le imprese di servizi (76% e 71%). Lo stesso vale per la formazione per accrescere le **nuove competenze**, nella quale il 70% delle imprese agricole hanno investito nel periodo Pre Covid e il 66% intende investire nel triennio 2022-2024: in questo caso lo scarto si riduce ma rimane comunque significativo sia per le imprese industriali (rispettivamente 63% e 61%) che per quelle terziarie (63% e 61%).

***Imprese agricole che hanno investito in formazione del personale (valori%)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

**Come si può notare dal confronto tra i due periodi Pre e Post Covid, gli investimenti in formazione del personale sono stati più elevati nel triennio 2017-2019 rispetto a quanto previsto per il triennio 2022-2024, ma lo scarto non risulta così significativo.**

**Disaggregando per tipologia di impresa agricola, si segnalano percentuali sempre superiori alla media per tutti e due i periodi e per entrambe i tipi di formazione nelle imprese di maggiori dimensioni, nelle imprese femminili, nelle le imprese localizzate in Centro Italia. Si tratta ancora delle tipologie di imprese agricole che hanno che hanno investito di più e sono maggiormente innovative: possiamo affermare che esiste un circolo virtuoso che lega investimenti, innovazione, livello di istruzione e formazione** .

Per quanto riguarda, invece, le **imprese giovanili** le percentuali sono inferiori o molto simili a quelle del complesso delle imprese agricole, forse perché i giovani imprenditori essendo più “freschi” di istruzione sentono meno il bisogno di formazione per se e per i propri dipendenti.

Per l’attività di formazione le imprese agricole si rivolgono in netta prevalenza alle società di formazione professionale (78%), seguono le Associazioni di Categoria e le Istituzioni territoriali (come le Camere di Commercio)(23%) e i corsi di formazione interni (20%). Marginale il ruolo delle Università (4%) e completamente assente il ricorso alle Business School.

***Soggetti che si occupano della formazione (valori%)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Sempre in merito all’obbiettivo di migliorare le competenze della forza lavoro della propria azienda un’altra domanda è stata posta per verificare se questo obbiettivo venga perseguito per mezzo **dell’entrata in azienda di nuovi lavoratori** ad elevata specializzazione. La percentuale di risposta positiva è pari a 36% sia per il periodo 2017-2029 che per quello 2022-2024 , **molto più ridotta** rispetto a quelle riguardanti la formazione, ma comunque significativa (si tratta pur sempre di nuove assunzioni o di nuovi contratti con professionisti esterni) e ancora leggermente superiore a quelle dichiarate delle imprese industriali (33% Pre Covid e 34% Post Covid) e di servizi (in entrambe i periodi pari a 31%). Come si può notare non ci sono differenze significative tra i due periodi Pre e Post Covid. Ancora una volta il ricorso a nuovi collaboratori ad elevata specializzazione è più frequente per le solite categorie di impresa agricola (più grandi, femminili, localizzate al Centro).

**IMPRESA 4.0**

**La conoscenza delle misure contenute nel Piano Nazionale Impresa 4.0 non è particolarmente diffusa tre le imprese agricole (meno di un terzo, 32%), identica a quelle dei servizi (32%), ma molto inferiore rispetto alle imprese manifatturiere (63%).**

***Imprese che conoscono le misure del Piano Nazionale Impresa 4.0 (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Sono ancora le **imprese di maggiori dimensioni** a dichiarare una maggiore conoscenza di queste misure (43% le imprese tra i 10 e i 49 addetti e 41% per quelle oltre i 50 addetti) e le **imprese femminili** (39%), mentre per quanto riguarda la localizzazione sono **le imprese del Nord-ovest** quelle più informate (40,3%). Le percentuali più basse si registrano invece per il settore della Silvicoltura (22%) e della Pesca (24%).

Alle aziende che hanno risposto di essere informate è stata posta la domanda se abbiano adottato tecnologie digitali 4.0 nei tre diversi periodi Pre Covid, durante il Covid e Post Covid**. Nel primo periodo 2017-2019 sono poche le aziende che hanno introdotto tecnologie digitali 4.0 (4% contro il 9% delle imprese di servizi e il 26% delle imprese industriali)**, ma bisogna considerare che solo con il passaggio da Industria 4.0 a Impresa 4.0 nel 2019 le imprese agricole ( e molte di quelle di servizio) sono state ammesse a questo tipo di contributi.

**Durante il Covid** (2020-2021, i primi anni di Impresa *4.0*) **l’introduzione di tecnologie digitali 4.0 fa registrare una forte crescita: il 20% delle imprese intervistate dichiara di averle adottate nella propria azienda, percentuale molto superiore a quella delle imprese terziarie (14%)**, **ma inferiore a quella delle imprese manifatturiere (38%).**

**Ancora in aumento la frequenza delle imprese agricole che dichiarano di volerle introdurre nella propria azienda nel periodo Post Covid 2022-2024 (23%), a testimonianza dell’ottima capacità di reazione alla Pandemia del settore agricolo, ben superiore a quella delle imprese dei servizi (17%), ma sempre inferiore delle imprese industriali (43%).** Le differenze in base alle diverse tipologie di impresa agricola ricalcano esattamente quelle già riscontrate nel periodo della Pandemia ***.***

***Imprese che hanno adottato tecnologie 4.0 (valori%)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Nel commentare questi dati bisogna, però, considerare il **forte digital divide che penalizza le imprese agricole italiane**: dal 7° Censimento Agricoltura Istat emerge che solo il 16% usa il computer o altre attrezzature informatiche o digitali per fini aziendali, anche se questa quota risulta quadruplicata rispetto al 2010.

Tra le imprese che investiranno in tecnologie 4.0 nel periodo 2022-2024 il **25%** investirà in **simulazione fra macchine connesse per ottimizzare i processi produttivi**, il **16%** in **integrazione orizzontale e verticale di filiera**, **l’11%** in **Big data**, **9,4%** in **machine learning** , il **7%** in **Cloud computing**, il **5%** in **internet of things** e **Robotica**, il **3%** in **Cyber security**, il **2%** in **blockchain** e circa l’1% in stampanti 3D, realtà aumentata e intelligenza artificiale.

***Tecnologie più rilevanti per le imprese adotteranno tecnologie 4.0 nel periodo 2022-2024 (valori%)***

*\*Domanda a risposta multipla*

Alle imprese che hanno già introdotto innovazioni digitali legate a Impresa 4.0 è stato chiesto in che modo queste abbiano **cambiato il modello di business** della propria azienda. La risposta che ha fatto registrare la frequenza nettamente più elevata (83%) è il **miglioramento dell’efficienza produttiva** (in termini di aumento della produttività, risparmio energetico, maggiore controllo e monitoraggio dei processi produttivi, minori costi di magazzinaggio, logistica ecc.); non si segnalano particolari differenziazioni tre le diverse tipologie di imprese, se si eccettuano percentuali molto inferiori alla media per le imprese della Pesca (68%) e per quelle con più di 50 addetti (65%) da una parte e il 100% di risposte positive delle imprese femminili e il 91% di quelle tra 10 e i 49 addetti, dall’altra. Al secondo posto troviamo la **qualificazione della forza lavoro** (entrata di nuovi lavoratori con competenze elevate, riqualificazione dei lavoratori di più bassa profilo e anziani, formazione su competenze digitali, nuovi metodi e organizzazione del lavoro ecc. ; 63%); seguono, in ordine di frequenza, **l’ampliamento dell’offerta di beni** (58%), il **rafforzamento delle relazioni di filiera** (52%), **la servitizzazione** (prodotti dell’impresa resi disponibili con modelli di business alternativi per offrire anche servizi collegati al prodotto; 50%), **l’accesso a nuovi mercati** (compreso l’e-commerce; 47%) e, all’ultimo posto lo **sviluppo delle relazioni con il cliente** (46%). Per tutti questi item la diversificazione delle risposte per tipologia di impresa risulta abbastanza uguale: fanno registrare percentuali superiori alla media le imprese della Silvicoltura, le imprese che operano nel Centro Italia, quelle tra i 10 e i 50 addetti, le imprese giovanili e quelle femminili; inferiori alla media, invece, le percentuali delle imprese localizzate nel Nord-ovest e le imprese con più di 50 addetti.

***Cambiamenti nel modello di business (valori%)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

*\*Domanda a risposta multipla*

**I principali ostacoli all’introduzione di investimenti nelle tecnologie digitali 4.0 incontrati dalle imprese agricole intervistate sono stati nell’ordine: le risorse economiche insufficienti (25%), i costi troppo elevati delle tecnologie (23%), la scarsa informazione sull’iter per investire in tecnologie digitali (21%) e la mancanza di competenze digitali interne (15%) . Il 30% degli intervistati afferma di non avere incontrato alcun tipo di difficoltà.**

***Principali ostacoli all’introduzione i investimenti nelle tecnologie digitali 4.0 (valori%)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

*\*Domanda a risposta multipla*

Tale percentuale sale al 50% per le imprese femminili e risulta pari a zero per le imprese giovanili; per quanto riguarda le prime sono comunque le risorse finanziarie insufficienti il principale ostacolo (49%), seguite dei costi troppo elevati delle materie prime green (25%), questo stesso problema viene indicato anche dalla quasi totalità delle imprese giovanili(90%), che segnalano anche una diffusa mancanza di competenze digitali interne(44%) e una scarsa conoscenza sull’iter per investire in tecnologie digitali (24%).

La conoscenza delle barriere all’introduzione degli investimenti green e nelle tecnologie digitali 4.0 è indispensabile per definire le policy a sostegno della duplice transizione. Coerentemente con quanto dichiarato in merito ostacoli, le imprese agricole intervistate ritengono che i **provvedimenti più importanti per supportare le aziende ad investire nella sostenibilità ambientale e nell’introduzione delle tecnologie digitali** siano, nell’ordine, incentivare la formazione aziendale sulle competenze digitali (19%), sensibilizzare sull’importanza di investire in questo campo (22%), sviluppare percorsi di formazione scolastica ed universitaria sulle competenze digitali (23%), favorire l’accesso al credito bancario per le risorse destinate a questi investimenti (24%) e semplificare le procedure amministrative rispetto a incentivi e agevolazioni (31%).

***Provvedimenti più importanti per supportare le imprese a investire in tecnologie digitali 4.0 e nella sostenibilità ambientale (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

*\*Domanda a risposta multipla*

**CONGIUNTURA**

Negli ultimi tre anni fenomeni epocali ed imprevisti hanno disegnato uno scenario da “tempesta perfetta” per l’agricoltura italiana e, più in generale, mondiale. La Pandemia da Covid 19, i ritardi e le stozzature nei trasporti e nella logistica a livello globale nella fase di ripresa Post-Covid, i conseguenti aumenti dei prezzi della materie prime, la guerra Russia-Ucraina, l’esplosione dei costi energetici che ne è derivata, gli eventi climatici estremi, con particolare riferimento alla gravissima siccità che ha colpito, e continua a colpire, tutto il continente europeo, con ulteriori effetti negativi sui costi di produzione agricoli, il ritorno a tassi di inflazione sconosciuti da ormai quarant’anni, che stanno determinato una modifica nelle abitudini di spesa alimentare dei consumatori italiani: tutti eventi che si sono manifestati in rapida successione costringendo le imprese agricole a un percorso sulle montagne russe e peggiorando gravemente il clima di fiducia di imprenditori e consumatori.

Ma le imprese agricole italiane hanno saputo dimostrare un grado di resilienza molto elevato di fronte al susseguirsi di queste crisi epocali.

Soprattutto per quanto riguarda le esportazioni, che anche in questi anni di crisi sono state la componente più dinamica del fatturato delle imprese agricole italiane e che nel 2022 si stima possano sfiorare la cifra record di 60 miliardi di euro, con una crescita rispetto al 2021 di ben il 16%, in gran parte determinata dalla dinamica dei prezzi, ma dovuta anche ad un aumento dei volumi scambiati.

La capacità delle imprese agricole italiane di reagire e combattere la crisi è confermata dalle risposte delle imprese agricole intervistate alle domande di carattere congiunturale presenti nel questionario sottoposto durante la presente indagine.

**Il 20% delle imprese agricole intervistate dichiara di avere esportato nel 2021, una quota molto inferiore a quella delle imprese manifatturiere (54%), ma superiore a quella delle imprese terziarie (12%).**

***Quota di imprese esportatrici nel 2021 (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Non si osservano particolari differenziazioni in base alla localizzazione dell’impresa agricole, mentre, prevedibilmente, incide molto la dimensione aziendale favorendo le esportazioni nelle imprese con più di 50 addetti (41% di aziende esportatrici); anche l’età del’imprenditore è correlata alle esportazioni (le imprese giovanili esportano di più della media, 33%), mentre il genere non sembra particolarmente rilevante (la quota di imprese femminili esportatrici si colloca vicino alla media, 22%). Da segnalare, infine, la quasi totale assenza di imprese esportatrici che operano nella silvicoltura (0,7) e, all’interno del settore agricoltura, un maggiore propensione all’export delle imprese di coltivazione (30%) rispetto a quelle di allevamento (14%).

**In media le imprese agricole esportatrici vendono all’estero circa un terzo del loro del fatturato (34%), quota percentuale che non si differenzia significativamente in rapporto alle diverse tipologie di imprese agricole.** Da rimarcare il fatto che anche le piccole imprese agricole esportatrici destinino all’estero una percentuale del loro fatturato (33%) in linea con quelle delle imprese di maggiori dimensioni (36% per quelle tra i 2 e i 9 addetti, 34% per quelle sopra i 50 addetti). Anche dal punto di vista territoriale non si registrano particolari differenziazioni: nel Nord-ovest e nel Centro e Isole la quota di fatturato esportato è solo leggermente superiore alla media (rispettivamente 39% e 37%), mentre nel Nord-est risulta di poco più bassa (29%).

**Se confrontate con quelle del 2020 le esportazioni delle imprese agricole intervistate sono risultate nel 2021 stazionarie (+/- 2%) nell’87% dei casi, in crescita nel 9% (di cui l’1,5% in forte aumento superiore al +15% e il 7,5% in sensibile aumento dal + 3% al +15%) e solo nel 4% in diminuzione (sensibile diminuzione 3%, forte diminuzione 1%)** .

***Andamento delle esportazioni 2021 vs 2020 (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Le percentuali di imprese con esportazioni in crescita sono più elevate per le imprese della Pesca (6% in forte aumento e l’11% in sensibile crescita) e nel Sud e Isole (rispettivamente 4% e 11%): i due fenomeni sono evidentemente collegati dal fatto che le imprese della Pesca sono presenti soprattutto in quest’area (31% del totale).

**Le previsioni per il 2022** (al momento delle interviste l’anno non era ancora terminato) **indicano performance di esportazione in netto miglioramento: la percentuale di imprese agricole che prevedono un aumento sale al 19% (forte aumento 10%, sensibile aumento 9%), quella di esportazioni stazionarie scende al 77%, mentre i casi di diminuzione rimangono immutati (4%)**.

***Previsioni delle esportazioni 2022 vs 2021 (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

I casi di previsioni di aumento riguardano in misura maggiore le imprese agricole del Nord-est (28%; di cui forte aumento 16% e sensibile aumento 12%), quelle del Nord-ovest (23%; di cui forte 16% e sensibile 7%) e le imprese giovanili (26%; di cui forte 16% e sensibile 10%) e quelle femminili (25%; di cui forte 20% e sensibile 5%). Le previsioni di diminuzione delle importazioni nel 2022 sono , invece, superiori alla medie per le imprese della Pesca (11%, tutte di sensibile diminuzione) e, di conseguenza, del Sud e Isole (9%, anche qui solo sensibile diminuzione).

**Nel 2021 le imprese agricole intervistate hanno visto crescere il loro fatturato rispetto all’anno precedente nel 54% dei casi (dei quali quasi tutti, 51%, con aumenti compresi tra il +3% e il +15%), mentre il 14% denuncia una diminuzione (anche in questo caso,quasi tutti, 12%, con cali tra il -3% e il -15%), per il restante 32% il fatturato è risultato stazionario (+/- 2%).**

***Andamento del fatturato 2021 vs 2020 (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Dopo il 2020, primo anno di Covid 19, nel 2021, sebbene l’emergenza non fosse certo finita, la ripresa era già stata consistente, a testimonianza di una buona resilienza delle imprese agricole di fronte alla crisi della Pandemia. Questo risultato non cambia in relazione alla dimensione dell’impresa agricola, al genere e all’età dell’imprenditore, mentre per quanto riguarda la localizzazione le imprese del Sud e delle Isole fanno registrate un percentuale di crescita del fatturato superiore alla media (60%), mentre quelle del Nord-ovest una inferiore (46%). Con riferimento all’attività svolta, sono invece le imprese dalla Silvicoltura a mostrare percentuali di crescita più elevate (62%).

Questo risultato è sostanzialmente in linea con quelle degli altri due settori: la percentuale di imprese dell’industria che segnalano un aumento del fatturato è solo leggermente più alta(57%) e quella relativa alle imprese di servizio non è molto più bassa aumento (45%).

**Le previsioni sulla dinamica de fatturato nel 2022** (al momento delle interviste l’anno non era ancora terminato) **non si discostano molto rispetto a quelle osservate per il 2021: il 53% prevede una crescita (in questo caso però la crescita sostenuta del fatturato , cioè superiore al 15%, è segnalata da un numero maggiore di imprenditori intervistati, 12%), il 41% pronostica un fatturato stazionario e il 6% ritiene che diminuirà (praticamente assenti i casi di forte diminuzione: 0,4%)**.

***Previsioni del fatturato 2022 vs 2021 (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Il confronto con gli altri due settori indica un maggiore frequenza di crescita del fatturato delle imprese agricole anche rispetto alle imprese industriali (44% di imprese con fatturato in crescita) oltre che a quelle di servizi (43%).

Anche per il 2022 le dinamiche del fatturato sono sostanzialmente omogenee per tutte le tipologie di imprese agricole, se si esclude una maggiore crescita le imprese femminili (61%) e per quelle con più di 50 addetti (60%).

Passando ad esaminare **i dati occupazionali, nel 2021 si osserva una percentuale abbastanza contenuta di imprese che dichiarano una crescita degli addetti della propria azienda (9%) , dal momento che la grande maggioranze degli intervistati ha dichiarato una stazionarietà (88%); residuali le segnalazioni di una diminuzione degli occupati (3%).**

***Andamento dell’occupazione 2021 vs 2020 (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

L’aumento dei dipendenti della propria azienda ha interessato in misura superiore alla media le imprese giovanili (20%), quelle femminili (17%) e quelle con più di 50 addetti (16%).

La dinamica occupazionale delle imprese agricole intervistate risulta meno positiva rispetto a quelle manifatturiere (le segnalazioni di crescita degli occupati sono pari al 21%) e a quelle terziarie (14%).

**L’andamento dell’occupazione nelle imprese agricole intervistate migliora nelle previsioni per il 2022: i casi di crescita dei dipendenti salgono al 14% mentre quelli di diminuzione si riducono al 2%.**

***Previsioni sull’occupazione 2022 vs 2021 (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

**Il confronto con gli altri settori rimane però negativo:** le previsioni di aumento risultano più elevate sia per le imprese industriale (20%) sia per le imprese di servizi (16%), anche se bisogna segnalare che parallelamente anche le previsioni di riduzione degli occupati sono più numerose (rispettivamente 4% e 6%). Sono anche per quest’anno le imprese femminili (27%) e le imprese giovanili (26%) quelle che fanno registrare le percentuali di aumento degli occupati più elevate.

**LA RIPRESA POST COVID**

**Se confrontati con quelli precedenti l’inizio della Pandemia, nel 2021 i livelli produttivi delle aziende agricole intervistate sono risultati superiori nel 6% dei casi, in linea nell’82% dei casi e inferiori nell’11%: il saldo tra superiori e inferiori è quindi negativo, a testimonianza del fatto che nel 2021 l’emergenza Covid non era ancora superata e incideva ancora negativamente sulle performance delle imprese agricole, soprattutto a causa delle perdurante difficoltà a reperire forza lavoro stagionale**.

***Livelli produttivi 2021 vs 2019 (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Il confronto con le imprese degli altri settori evidenzia percentuali più elevate di imprese con livelli produttivi superiori sia per le imprese manifatturiere (27%) sia per quelle terziarie (16%), ma contemporaneamente anche le segnalazioni di livelli produttivi inferiori risultano molto più diffuse (32% per le imprese di servizi e 20% per le imprese industriali), ovviamente a scapito dei casi di uguali livelli produttivi (in entrambe i settori pari al 52%). **Ciò significa che l’emergenza da Covid 19 ha avuto un impatto sulle perfomance produttive più forte e più differenziato da impresa a impresa nella manifattura e nel terziario rispetto al settore agricolo, che d’altra parte non ha mai dovuto subire il blocco produttivo durante tutto il periodo della Pandemia: le imprese agricole sono rimaste operative anche nei periodi di lock down, poiché il settore agricolo, considerato come “essenziale”, non è stato soggetto alle misure restrittive.**

**Le previsioni per il 2022 evidenziano una più forte ripresa dei livelli produttivi rispetto al periodo Pre Covid: le imprese agricole li prevedono superiori salgono al 21%, mentre quelle che li prevedono inferiori scendono al 5%.**

***Livelli produttivi 2022 vs 2019 (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

**Il saldo risulta quindi positivo (+16%), superiore a quello che si registra per le imprese manifatturiere (14%, risultato della differenza tra il 29% di livelli produttivi superiori e 15% di inferiori) e largamente più positivo di quello delle imprese di servizi (-5%; superiori 17% e inferiori 22%).** Anche in questo caso la percentuale di imprese che dichiarano livelli produttivi uguali è molto maggiore per le imprese agricole (74%)rispetto a quelle di servizi (56%) e industriali (53%).

**Dopo il rimbalzo Post Covid nel 2022, le previsioni per i due anni successivi mostrano un ripresa dei livelli produttivi ancora più consistente rispetto all’anno Pre Pandemia 2019: il 24% delle imprese agricole intervistate li prevede superiori per il 2023 e il 29% per il 2024, mentre le segnalazioni di diminuzione risulta sostanzialmente uguali (6%).** Questi risultati non si discostano in maniera significativa da quelli osservati per le imprese dell’industria e dei servizi.

**La dinamica dei livelli produttivi rispetto alla fase Pre Covid sopra analizzata risulta simile per tutte le diverse tipologie di impresa agricola: in tutti e quattro gli anni le percentuali osservate non si differenziano in maniera significativa rispetto alla media in relazione all’attività svolta, alla localizzazione, alla dimensione e al genere dell’imprenditore. Solo l’età dell’imprenditore incide sulla dinamica dei livelli produttivi: in tutti e quattro gli anni si riscontrano performance produttive decisamente più positive per le imprese giovanili.**

Nel complesso possiamo affermare che le imprese agricole hanno mostrato una buona resilienza rispetto all’emergenza da Covid 19.

**Le imprese agricole intervistate non sembrano, però, essere ancora pronte ad utilizzare i contributi messi in campo dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR): solo il 16% afferma di essersi già attivata per aderire ai progetti del PNRR e un altro 15% sostiene di avere in programma di attivarsi, ma ben il 69% dichiara di non volere (o potere) accedere a questi finanziamenti**.

***Accesso al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Questa situazione accomuna quasi tutte le tipologie di impresa agricola, se si eccettuano piccoli scostamenti dalla media che riguardano in particolare le imprese tra i 10 e i 50 addetti (che nel 23% dei casi dichiarano di essersi già attivate e per un altro 20% di avere in programma di farlo). Questo ritardo appare ancora più evidente se si confrontano i risultati con quelli degli altri settori: le imprese di servizi sostengono di essersi già attivate nel 78% delle risposte, il 13% ha in programma di attivarsi e solo il 10% dichiara di non volere sfruttare i contributi del PNRR; un po’ meno positivi i dati riguardanti le imprese manifatturiere, ma anche in questo caso la percentuale di imprese che si sono già attivate risulta nettamente superiore a quella delle imprese agricole (68%), mentre il 16% ha in programma di attivarsi e il restante 16% non ha intenzione di farlo.

**COSTI DELLA PA**

**Nelle imprese agricole intervistate i rapporti con la Pubblica Amministrazione per l’assolvimento degli adempimenti amministrativi vengono delegati all’esterno nel 76% dei casi (il 59% ricorrendo a professionisti/consulenti esterni e il 17% rivolgendosi alle Associazioni di categoria e ai Centri di Assistenza Agricola), solo il 15% delle aziende ricorre solo a personale interno e il restante 9% sia a personale interno che esterno.**

***Soggetti che seguono i rapporti con la Pubblica amministrazione (valori %)***

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Questi risultati confermano le difficoltà di rapporto delle imprese agricole con la Pubblica Amministrazione e il forte aumento di carico burocratico che ha interessato le imprese agricole in questi ultimi 15 anni. Problemi che sembrano essere meno presenti (o sono stati già risolti nel passato) dalle imprese degli altri settori: molto più alte risultano le percentuali di imprese che dichiarano che i rapporti con la PA sono seguiti solo da personale interno sia nelle imprese del manifatturiero (38%) che in quelle terziarie (40%) e parimenti più alte le percentuali anche per quanto riguarda il ricorso sia a personale interno che a consulenti esterni (rispettivamente 33% e 23%).

La difficoltà ad utilizzare risorse interne per gestire i rapporti con la PA riguarda tutte le tipologie di imprese a prescindere dall’attività svolta, dalla localizzazione, dalla dimensione e dall’età e dal genere dell’imprenditore: persino le imprese di maggiori dimensioni (oltre i 50 addetti) dichiarano di ricorrere all’esterno nel 71% dei casi (57% solo consulenti esterni e 14% Associazioni di categoria e CAA).

**Nel caso di ricorso ad consulenti esterni (in maniera esclusiva o insieme a personale interno) per gestire i rapporti con la PA, è stato chiesto quale è l’ammontare dei costi sostenuti per questo tipo di affidamenti: solo il 5% degli intervistati dichiara di avere speso più di € 10.000, quasi due terzi si collocano nella fascia tra 2.500€ e 5.000€ (62%), il 29% in quella i 5.000€ e i 10.000€ e, infine, il 4% afferma di spendere meno di 2.500€.**

**Costi di affidamenti sostenuti per sostenere i rapporti con la PA (valori %)**

*Fonte: Indagine Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere 2022*

Ovviamente l’ammontare di queste spese dipende dalla dimensione dall’azienda: nelle imprese con più di 50 addetti la percentuale di quelle che spendono più di € 10.000 sale al 12% e quella tra i 5.000€ e i 10.000€ sale al 38%; analogamente per le imprese tra i 10 e i 49 addetti le rispettive percentuali salgono al 7% e al 38%. Parallelamente le imprese giovanili, normalmente più piccole, dichiarano nel 72% dei casi di spendere tra i 2.5500 e i 5.000€ e nessuna afferma di spendere più di 10.000€. Da segnalare le maggiori spese delle imprese zootecniche (36% tra i 5 e i 10.000€ e 6% oltre i 10.000€), a causa dei costi derivanti dagli obblighi burocratici legati alla gestione delle anagrafi zootecniche e dei documenti del trasporto di animali. Se confrontiamo queste risposte con quelle delle imprese manifatturiere e terziarie, possiamo osservare spese più sostenute in entrambe i settori: tra le prime la quota di imprese che spendono più di 10.000€ cresce fino al 41% e quella tra i 5 e i 10.000€ sale al 35%, mentre per le seconde le rispettive percentuali risultano pari al 28% e al 36%.

**Nel caso di ricorso personale intero (in maniera esclusiva o insieme a consulenti esterni) il numero medio di addetti impiegati per l’esecuzione degli adempimenti amministrativi e dei rapporti con la PA è di 1,6 , media che sale a 2,4 addetti nelle imprese con più di 50 addetti e che si mantiene sostanzialmente omogenea per tutte le diverse tipologie di imprese agricole. Tali addetti sono impiegati mediamente per il 29% del loro monte ore lavorate complessivo**, anche in questo caso senza differenziazioni in rapporto alle diverse tipologie di imprese agricole, se si esclude anche qui un maggiore utilizzo da parte delle imprese con più di 50 addetti, che dichiarano un percentuale pari al 35% del totale delle ore lavorate, che vanno riferite anche ad un maggior numero medio di addetti.